

Carlo Innocenzo Frugoni, *Contro il Galateo di Monsignor Della Casa*

Introduzione

Completo qui, come promesso nel precedente numero, l'*excursus* scatologico frugoniano pubblicando il sonetto caudato presente nel III volume (Parma, 1779) delle postume *Opere Poetiche* di Comante Eginetico, sonetto inserito tra i componimenti “bernieschi” dal curatore della raccolta Carlo Castone della Torre di Rezzonico.

Il soggetto è tale che non mi pare dover richiedere particolari note di commento, mentre per i riferimenti bibliografici rimando alla pubblicazione presente nel precedente numero dello *Stracciafoglio* dedicata alla medesima, non propriamente aulica, materia.

DOMENICO CHIODO

Contro il Galateo di Monsignor Della Casa

di Carlo Innocenzo Frugoni

*Contro il Galateo
di Monsignor Della Casa
che proibisce il peteggiare*

Sonetto

Che sia pur maledetto il Galateo,
E chi gli presta fede e gli dà mente,
E chi lo scrisse, e chi stampare il feo,
E chi lo suole tirar fuor sovente.
Un Libro è disgraziato, un Libro reo,
Venuto in terra a rovinar la gente,
Poiché vietar, poiché impedir poteo
Sin quel che il dritto natural consente.
Ben cento io taccio seccature e cento,
Con cui pone in angustie un Galantuomo.
Una sola fra queste è il mio spavento.
Dacché Messer Adamo mangiò il pomo,
Fra gli altri mali che ci dan tormento
Uno ne nasce in noi, che Flato io nomo:
Vapor che mette un uomo
In evidente rischio di crepare,
Se mai sel vuole in corpo sequestrare;
Eppur, se vuoi badare
A quel che il Galateo detta ed impone,
Se tu ti trovi dove son persone
Il dèi tener prigionie,
Poiché non vuole Monsignor Giovanni
Che tu ti possa scoccar di sotto i panni.
Che il fistolo mi scanni
Se francamente andar nol lascio via
In mezzo alla più bella compagnia.
E che? per pulizia,
Per timor di vergogna e di rimbrotto
Lo debbo ricacciar nel suo condotto,
E vietar che di sotto
Non esca, e a suo piacer non romoreggi
In barba a tutte le pulite Leggi?

Stracciafoglio n. 14

Chiuso in ventre serpeggi,
E di colica faccia cascar morto
Chi mi chiama incivil, chi mi dà torto.

La coreggia è un conforto,
È una benedizion della Natura,
Che non pate ritegno, né misura.

Si lasci pur sicura
In ogni tempo, in ogni loco uscire,
E torca il naso, e dica chi vuol dire.

Mora chi vuol morire
Per cerimonia: io vuò, né mi vergogno,
Tirlarla tonda quando n'ho bisogno.